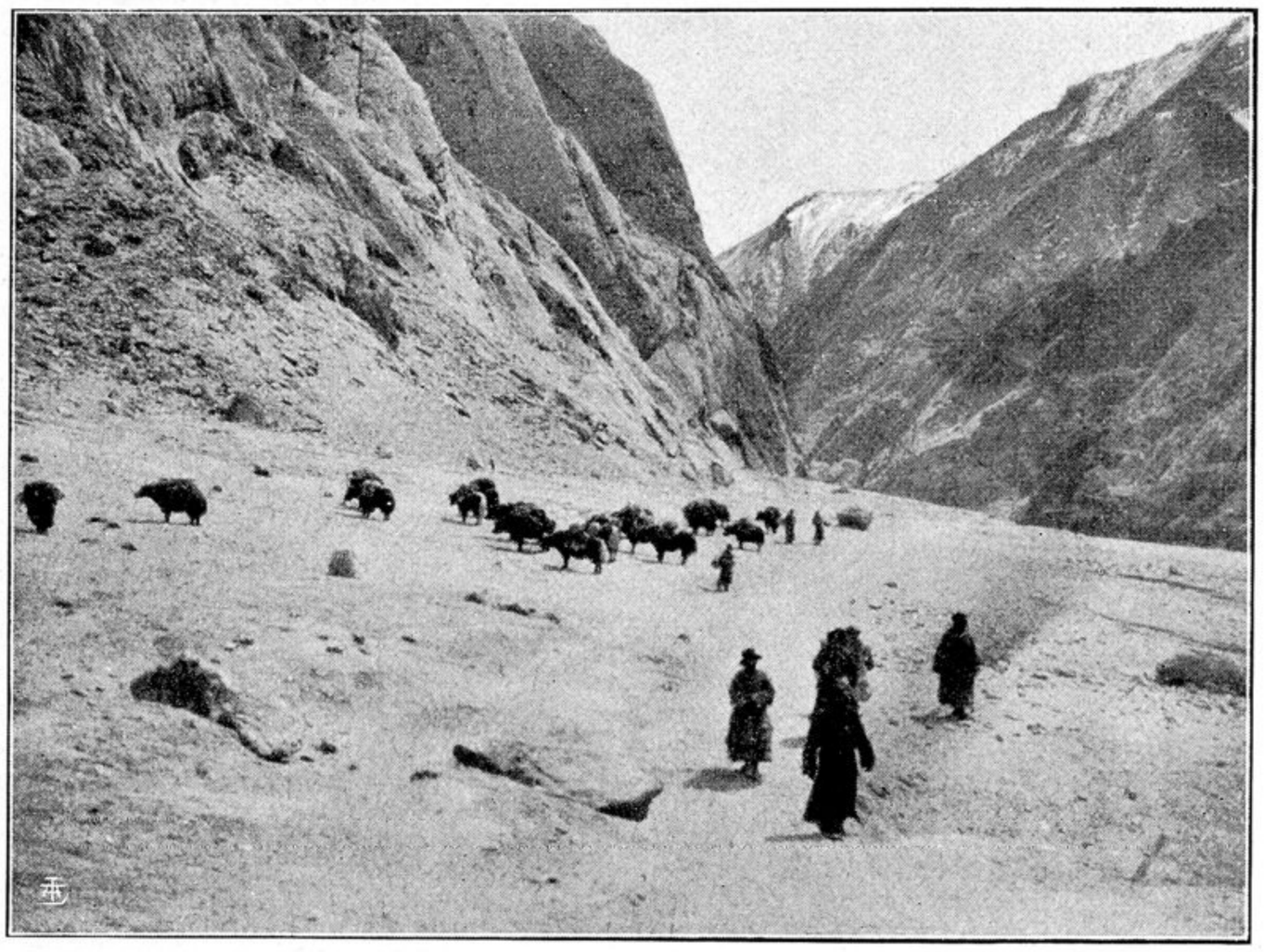
di una maggiore stanchezza dopo un periodo ancora più lungo di intenso lavoro esplorativo. Ma adesso, in questa escursione primaverile nell' estremo Ladàk orientale, ebbi sopra tutto per nemica la neve: quella che ammantava, localmente, il terreno rendendo molto faticoso il procedere, e quella che cadeva dal cielo talora con la violenza della tormenta. Si pensi che una carovana di miei compagni tentò di recarsi, — mentre io ero in viaggio, — sull' altipiano delle Rùpsciu: era perfettamente equipaggiata, aveva abbondanza di mezzi di ogni genere, animali ed uomini destinati soltanto a batter la strada, e la esperienza di Joseph Petigax; eppure rinunciò alla



La mia carovana di jak nel Rong. *Neg. Dainelli*

sua mèta. Non avesse rinunciato al primo tentativo, forse sarebbe riuscita; ma ciò non attenua le difficoltà. Comunque, mentre essa tornava verso Le, io trascinavo la mia piccola carovana proprio attraverso all' altipiano delle Rùpsciu, percorrendolo in varie direzioni, e distolto dal discenderlo, — come desideravo, — verso il pendìo meridionale dell' Himàlaja, solo pel denso ammanto di neve, che mi avrebbe impedito quella ricerca di fossili (già noti) che sarebbe stato mio desiderio di raccogliere. Trovai i laghi delle Rùpsciu completamente gelati, compreso anche il massimo fra tutti, cioè lo Tso Moriri, che anzi percorsi nella sua lunghezza sulla gran lastra di ghiaccio fino a Garzòk Gompa, solo dovendo porre attenzione ad alcune crepaccie di pressione, che incontrai presso una sua riva.

Più oltre, qualche difficoltà trovai solo nel guado dell' Indo di fronte a Gnima, specialmente per i lastroni di ghiaccio ch' esso convogliava; il vento qualche volta mi fu nemico, ma non impedì la marcia, se pure la rese disagevole. Anche il grande